

# Diogene

LOTTA ALLA POVERTÀ

7 Ottobre 2022

## **Un quinto dei tedeschi alle prese con la povertà. Maggiormente colpiti i genitori single**

Un quinto dei tedeschi vive con una cifra pari o minore di 16.300 euro l'anno, 1360 euro netti al mese. E' la cifra intorno a cui si separa il destino tra i 1250 euro considerati per convenzione la soglia di povertà, sotto cui si trova un sesto dei tedeschi, e quei pochi euro in più che coinvolgono un quinto dell'intera popolazione.

I dati sono dell'Ufficio federale di statistica in Germania e riguardano il 2021. Secondo un rapporto per l'Unione Europea, il 40% delle persone ha reddito netto inferiore a 22 mila euro, considerato una soglia minima per i nuclei familiari composti da più persone, da cui sono esclusi i risparmi.

Ciò che colpisce di più, nel paese considerato un traino dell'economia europea, è che in difficoltà con il reddito siano due terzi dei genitori single. Con loro in difficoltà nella fascia bassa di reddito anche le famiglie con due adulti e almeno tre figli. Un terzo di loro vive con meno di 16.300 euro netti l'anno.

Restando sui genitori single, nel 2021 il loro reddito equivalente netto era inferiore a 22 mila euro e soltanto nel 6% dei casi superava i 38.100 euro. In una condizione molto precaria anche i pensionati, che per oltre la metà vivono al di sotto dei 22 mila euro annui netti, come avviene anche per tre quarti dei disoccupati.

I redditi alti, invece, sono comuni in particolare tra i lavoratori autonomi: più di un terzo di loro ha un reddito netto di oltre 38.100 euro. In questo gruppo, tuttavia, la polarizzazione era più forte che nei

lavoratori dipendenti, che per l'11% hanno un reddito inferiore a 16.300 euro.

Eventuali spese impreviste pongono seri problemi di vita a oltre un terzo dei tedeschi, che nel 2021 non sono stati in grado di sostenere spese mediche e aumenti del costo della vita e dell'energia. Il dato di confronto è con la Francia, dove il 28% della popolazione non può fare fronte a spese impreviste, e i Paesi Bassi con il 15%. La Germania quindi ha valori più vicini a Paesi come Croazia, Romania, Grecia, Cipro e Lettonia.

Il 3,7 per cento della popolazione, quasi tre milioni di persone, nel 2021 era in arretrato sui pagamenti delle bollette dell'elettricità e del gas. Secondo gli studi statistici il numero di chi non riesce a pagare le bollette dovrebbe aumentare nel 2022, nonostante gli interventi assistenziali adottati dal governo federale.



*by tochis*

**Correlati**

Germania, in 13 milioni a rischio povertà

17 Agosto 2022

Un italiano su quattro a rischio povertà. L'ultima rilevazione Eurostat

16 Settembre 2022

L'influenza della povertà sullo sviluppo cognitivo. Uno studio dagli Usa

7 Settembre 2022

Fino a 95 milioni di poveri in più nel mondo quest'anno. Le stime della Banca Mondiale

7 Ottobre 2022

# Un terzo dei tedeschi non può permettersi spese impreviste

R21 [renovatio21.com/un-terzo-dei-tedeschi-non-puo-permettersi-spesse-impreviste/](https://renovatio21.com/un-terzo-dei-tedeschi-non-puo-permettersi-spesse-impreviste/)

admin

8 ottobre 2022



Un'indagine condotta nel 2021 mostrava già che per quasi un terzo dei testati le spese impreviste superano le loro risorse finanziarie. Questo prima che l'inflazione e la crisi energetica colpissero come un martello le famiglie.

Secondo l'Ufficio federale di statistica tedesco, l'anno scorso il 31,9% della popolazione non è stato in grado di raccogliere spontaneamente 1150 euro o più dal proprio budget personale.

In confronto, questo gruppo sarebbe quindi più numeroso in Germania che in Francia (27,6%) e Paesi Bassi (15,1%). In Croazia, Romania, Grecia, Cipro e Lettonia, oltre il 40% della popolazione si trova nella medesima situazione.

Secondo i dati statistici, il 40% della popolazione con i redditi complessivamente più bassi comprenderebbe un numero sproporzionato di persone provenienti da famiglie monoparentali.

Quasi due terzi (64,6%) di loro avrebbero un reddito equivalente netto inferiore a 22.000 euro all'anno nel 2021 e per un buon terzo (33,2%) sarebbe inferiore a 16.300 euro.

Molti adulti che vivono da soli si trovano nei gruppi a reddito più basso. Più della metà (53,2%) di questo gruppo sopravvive con meno di 22.000 euro all'anno e poco meno di un terzo (32,2%) di coloro che vivono da soli ha un reddito inferiore a 16.300 euro.

Tra i pensionati, circa la metà (50,1%) avrebbe anche un reddito netto inferiore a 22.000 euro nel 2021, mentre quasi un quarto (24,6%) aveva a disposizione meno di 16.300 euro. I dati per il 2022 mostrerebbero un quadro ancora più disastroso.

Mentre gli analisi economici parlano di una recessione «inevitabile» per la Germania, oramai perfino i giornali tedeschi ammettono che il Paese sta subendo una deindustrializzazione. L'Associazione Industriali della Baviera (VBW), ha pubblicato a giugno uno studio di 50 pagine, intitolato «Conseguenza di un'interruzione di fornitura di gas russo per l'industria tedesca», in cui parlava – allora – di un crollo del PIL del 12,7%.

Destatis, l'Ufficio Statistico Federale, aveva già pubblicato dati che mostrano come l'inflazione si sia abbattuta disastrosamente su Berlino.

La mancanza di gas distruggerà centinaia di migliaia di posti di lavoro e farà contrarre ulteriormente l'economia, con una salita verticale dei prezzi alla produzione. Perfino le forze armate USA di stanza in Germania potrebbero restare a terra per mancanza di energia.

Il vicecancelliere Robert Habeck, membro del partito *Die Gruene* (i Verdi) e personaggio noto per le sue istruzione su come fare la doccia, ha chiesto un cambio di priorità nel «trage energetico» che privilegerebbe l'erogazione di energia alle aziende a discapito dei cittadini, con aumenti drastici delle bollette per le famiglie.

Il governo Scholz sta preparando un autunno e un inverno di «sfollati energetici» (persone che andranno in luoghi pubblici per non morire assiderati in casa) e di repressione delle rivolte che i politici si attendono con certezza e che già iniziano a reprimere preventivamente.

Argomenti correlati:

---

---

---

## Chi sta ingrassando con la crisi del gas?

8 Ottobre 2022



Un vertice informale dei capi di Stato e di governo dell'UE si terrà il 7 ottobre a Praga, capitale della Repubblica Ceca che detiene ora la presidenza di turno del Consiglio dell'UE.

I capi di Stato di limitare il prezzo del gas in Europa e di riformare il meccanismo europeo che definisce il prezzo dell'elettricità, sulla base dei prezzi del gas. Poiché il 20% dell'elettricità in Europa è prodotta dal gas, e la speculazione sui mercati del gas – provocata prima dalla transizione energetica e poi aggravata dalle sanzioni contro la Russia – ha costretto i Paesi europei a cercare altri fornitori, ciò ha portato, non solo agli enormi aumenti dei prezzi del gas, ma anche dell'elettricità.

In alcune zone della Francia i prezzi hanno superato i 1.000 euro al MWh, un aumento enorme, che le amministrazioni locali e le aziende non possono permettersi, scrive *EIRN*.

Durante il vertice del 30 settembre, i capi di Stato e di governo dell'UE non hanno trovato un accordo, temendo che un tetto massimo ai prezzi nell'UE spingerà semplicemente i fornitori a cercare prezzi migliori altrove. Tuttavia, il problema è così urgente che la presidente della Commissione UE Ursula von der Leyen ha annunciato ieri che la Commissione sosterrà un tetto «temporaneo» dei prezzi e riformerà i prezzi dei meccanismi energetici.

Ma chi sta facendo affari con il gas in questo momento?

Non posso incolpare Putin, ora che la Russia è stata cacciata dai mercati dell'UE, e i suoi gasdotti sono pure bombardati.

Quindi, ad ingrassare in questo momento sono i principali produttori mondiali di gas naturale, in particolare la Norvegia, cioè l'ottavo nella lista dei produttori, che ha sostituito la Russia come principale esportatore di gas naturale in Europa, e quindi gli Stati Uniti, secondi dopo la Russia, che dall'inizio della crisi ha raddoppiato le proprie esportazioni nel continente europeo, secondo l'International Group of Liquefied Natural Gas Importers.

Inoltre, sono i principali trader di materie prime a livello mondiale che effettivamente fissano i prezzi del gas presso la Title Transfer Facility di Amsterdam (l'ormai famigerato TTF), un mercato giornaliero di trading e futures basati sul gas che è diventato il riferimento per i prezzi del GNL a livello internazionale.

Al TTF, tra le principali società di trading di materie prime, si trovano Glencore, Cargill, Arthur Daniels, Koch, Vitol, etc.

*EIRN* riporta che vi sarebbero «fonti che affermano che le società di trading e altri attori simili avevano accumulato complessivamente 30 miliardi».

Il sito Euractiv scrive che «mentre gli Stati Uniti e la Norvegia raccolgono profitti senza precedenti dall'aumento dei prezzi dell'energia, i Paesi dell'UE si lamentano più forte e si preparano a inviare la Commissione Europea a negoziare un accordo migliore, volontariamente o meno».

Persino il bizzarro ministro verde dell'Economia tedesco Robert Habeck sta riconoscendo che alcuni «alleati» stanno beneficiando della catastrofe abbattutasi su gli altri Paesi partner.

«La crisi energetica europea ha fatto salire i prezzi dell'energia. Mentre la Russia, la causa della crisi, è stata uno dei maggiori beneficiari, gli alleati dell'UE, in primo luogo gli Stati Uniti e la Norvegia, stanno raccogliendo profitti eccezionali mentre colmano il divario lasciato dalla Russia (...) Alcuni paesi, anche quelli amichevoli, in alcuni casi stanno raggiungendo prezzi astronomici», ha dichiarato lo Habeck al quotidiano tedesco *Neue Osnabrücker Zeitung*.

Come riportato da *Renovatio 21*, le forniture alternative sbandierate dal vecchio governo italiano sono in realtà non in grado di soddisfare il buco creato dalla mancanza di gas russo, e anche in alcuni casi totalmente inaffidabili.

È stato riportato che il Qatar, nella persona del ministro di Stato per gli Affari Energetici Saad Sherida Al Kaabi ha specificato al ministro Di Maio volato nel Golfo col cappello in mano che Doha non è in grado di sostituire le risorse russe.

Ancora più grave l'accordo con l'Algeria, molto reclamizzato da Mario Draghi (che ad Algeri ha chiamato il Paese «Argentina»): mentre la Russia è stato per decenni e decenni un fornitore affidabili, l'Algeria avrebbe dimostrato di considerare il costo del gas variabile a piacimento, visto che ha aumentato il costo agli spagnoli a causa di dichiarazioni di sostegno di Madrid al Marocco, che con Algeri ha tensioni sempre più veementi al confine del Sahara occidentale.

Come riportato da *Renovatio 21*, il costo per l'Europa della rinuncia al gas russo potrebbe aggirarsi intorno ai 2 trilioni, un buco nero supermassivo creato dalla deindustrializzazione conseguente ai prezzi energetici.

Come ritiene questo sito, forse era proprio quello il fine di questo gioco.

---

---